

L'editoriale**MANCANO
LE BARBE FINTE**

di MARIO SECHI

Pasticcio. Ho usato questa parola per fotografare il caso Tremonti-Milanese e l'ultimo capitolo dedicato agli spioni. Più va avanti e più siamo di fronte a un guazzabuglio, una sceneggiatura sgangherata sulla quale si cimentano troppe mani. Su una sola cosa non ho dubbi: se la Guardia di Finanza tiene sotto controllo il ministro dell'Economia siamo al delirio istituzionale, perché è uno dei bracci operativi del ministro e, fatta salva l'autonomia dei militari, il suo operato è sottoposto a controllo e valutazione della politica.

Per quali fini le Fiamme Gialle avrebbero monitorato la vita di Tremonti? La storia della spiata non sta in piedi, per il semplice motivo che la Gdf non aveva bisogno di trasformarsi in James Bond per sapere cosa fa Giulio: le divise grigie lo scortano tutti i giorni. Sono i suoi angeli custodi. Immagino la risposta: sono i servizi segreti, magari deviati, a tallonare Tremonti. Eccole, le barbe finte. E che impresa. Non c'è bisogno dell'agenzia Pinkerton per sapere cosa fa il ministro: o sta nel suo ufficio in via XX Settembre a Roma o inaugura ministeri del Nord con Bossi o dorme a Pavia o nella Capitale. Che vita hollywoodiana, un tripudio da scannerizzare e intercettare.

Nel mio taccuino sono segnati due reali punti deboli:

1. L'affitto della casa in via Campo Marzio a Roma. Una vicenda che Tremonti ha spiegato a tappe e con troppa confusione. Un ministro dell'Economia non alloggia in casa di un suo sottoposto, non paga in contanti e soprattutto si accerta sull'onestà e sulla natura dei redditi di chi lo ospita;

2. La comunicazione in questa vicenda è un fiasco. Il ministro dell'Economia non ha un ~~ufficio stampa~~ credibile, professionale, rigoroso, informato.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

